

Fondazione
Paestum
Tekmeria 6

Scuola Archeologica
Italiana di Atene



Pandemos

HEPHAESTIA 2000-2006

*Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene
in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia
delle Arti dell'Università di Siena*

a cura di Emanuele Greco e Emanuele Papi

Atti del Seminario

Siena - Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007

Tekmeria 6

TEKMERIA 6

Direttore della collana
Emanuele Greco

Redazione
Fausto Longo
Annalisa Polosa

In copertina:

Mosaico da Ammaedara (II-III sec. d.C.)

In quarta di copertina:

Modello digitale del terreno con la sovrapposizione
delle anomalie rilevate dalla magnetometria e la ricostruzione
del reticolo stradale (L. Cerri, E. Mariotti)

Hephaestia 2000-2006,
a cura di Emanuele Greco e Emanuele Papi
ISBN 88-87744-15-7

© Copyright 2008, Fondazione Paestum (ONLUS) -
Scuola Archeologica Italiana di Atene - Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Fondazione Paestum
*Centro di Studi Comparati sui Movimenti Coloniali
nel Mediterraneo - Onlus*
www.fondazionepaestum.it - info@fondazionepaestum.it

Distribuzione
Pandemos s.r.l.
via Magna Grecia - casella postale 72 - 84063 Paestum (Sa)
Tel. 0828.721.391 - Fax 0828.721.169
www.pandemos.it - info@pandemos.it

SAIA - Scuola Archeologica Italiana di Atene
Parthenonos, 14 - 117 42 Athens GR
www.scuoladiatene.it - segretario@scuoladiatene.it

HEPHAESTIA 2000-2006

*Ricerche e scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene
in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia
delle Arti dell'Università di Siena*

a cura di Emanuele Greco e Emanuele Papi

Atti del Seminario

Siena - Certosa di Pontignano, 28-29 maggio 2007

Estratti

Fondazione Paestum
Tekmeria 6

Scuola Archeologica
Italiana di Atene

Paestum - Atene 2008

Pandemos

Indice

I. Le ricerche della Scuola Archeologica Italiana di Atene

1.	Introduzione (E. GRECO)	11
2.	Indigeni e Greci ad Efestia. Per una classificazione preliminare degli indicatori archeologici (E. GRECO)	15
3.	Lo scavo del terrapieno delle mura (L. MERCURI)	29
4.	La cultura materiale tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (L. DANILE)	39
5.	Segni di trasformazioni sociali tra l'età sub-geometrica e il periodo arcaico (L. FICUCIELLO)	55
6.	Lo scavo all'esterno della cortina muraria: un santuario ad Efestia? (A. CORREALE) ...	75
7.	La necropoli di Efestia in età classica (S. SAVELLI)	93
8.	L'occupazione della <i>chora</i> di Efestia nell'età classica (V-IV sec.) (D. MARCHIANDI) ...	107
9.	Le mura di Efestia: nota preliminare sulla topografia e sul sistema costruttivo (O. VOZA - P. VITTI)	125
10.	La moneta e la circolazione (A. POLOSA)	139

II. Le ricerche dell'Università di Siena

1.	Introduzione (E. PAPI)	167
2.	Il rilievo topografico del terreno (E. MARIOTTI)	171
3.	La prospezione geofisica (L. CERRI)	181
4.	Lo scavo dell'area 26	187
4.1	I periodi, le fasi e la cronologia preliminare (S. CAMPOREALE - G. CARPENTIERO - F. MARTORELLA) ...	187
4.2	Le tecniche edilizie (S. CAMPOREALE)	197

4.3	La ceramica dalla prima età imperiale all'età protobizantina	205
4.3.1	<i>Premessa</i> (L. BOTARELLI)	205
4.3.2	<i>Le ceramiche fini da mensa</i> (D. D'ACO, L. BOTARELLI)	205
4.3.3	<i>I contenitori da trasporto</i> (L. BOTARELLI, A. PECCI)	218
4.3.4	<i>Conclusioni</i> (L. BOTARELLI)	227
4.4	I laterizi (E. BERNARDONI)	232
4.5	Elementi reimpiegati (E. BERNARDONI)	234
4.6	Primi dati delle analisi archeobotaniche (V. BELLAVIA, G. DI PASQUALE)	239
4.7	La ricostruzione tridimensionale dell'unità commerciale e abitativa (C. PICCOLI)	243
5.	Bibliografia	247

III. Tavola rotonda: *Apoikiai*, *klerouchiai* e impero ateniese

1.	Fra <i>apoikia</i> e <i>kleruchia</i> : il caso di Lemno (M. MOGGI)	259
2.	Tra Atene e Lemnos: questioni di terra (E. CULASSO)	271

5. Segni di trasformazioni sociali ad Hephaistia tra l'età sub-geometrica ed il periodo arcaico

Laura Ficuciello

Il sito di Hephaistia, nel quale la SAIA conduce campagne di scavo sistematiche dal 1926, rappresenta, per quantità e qualità di dati e informazioni, la località principale dell'isola di Lemno che documenta la cultura della popolazione anellenica che abitava l'isola all'epoca della conquista ateniese avvenuta ad opera di Milziade intorno al 500 a. C.¹

Nel presente contributo saranno esposti, in via preliminare, i risultati emersi dallo studio comparato di due tra i contesti più significativi che attestano la vita di Hephaistia nel periodo compreso tra l'età sub-geometrica e quella arcaica (seconda metà/fine VIII sec. a.C. - fine del VI sec. a.C.) e che risultano costituiti dalla necropoli e dai rinvenimenti effettuati nell'area in cui è stato identificato uno dei santuari arcaici dell'insediamento (fig. 1)².

La necropoli fu scoperta e esplorata nel corso delle prime campagne di scavo condotte dalla SAIA nel sito dell'antica città, tra il 1926 e il 1929³, ed è stata pubblicata da Mustilli nel 1941⁴.

Il santuario, invece, fu scoperto da A. Della Seta negli anni '30⁵ ed è stato successivamente indagato, tra il 1979 e i primi anni '80, da L. Beschi e G. Messineo (fig. 7)⁶.

L'esame dei manufatti pertinenti a tali contesti ha consentito di articolare la *facies* indigena in due fasi cronologiche che si differenziavano per diversi tipi di produzioni ceramiche. La più antica, che copre un periodo che dalla fine dell'VIII arriva alla prima metà del VII a.C., è caratterizzata da produzioni di tradizione sub-geometrica ampiamente diffuse nel Nord-Egeo, in particolare dal cd. bucchero grigio e dalla ceramica che viene correntemente definita del tipo 'G 2-3' da un settore dello scavo condotto a Troia dal Blegen in cui essa fu rinvenuta⁷.

La seconda fase, invece, che comincia intorno alla metà del VII sec. a.C. ca. e si protrae per

1) Sulla conquista di Lemno, si v.: HDT. VI, 136-140; NEP. *Milt.*, 1-3; D.S. X, 19,6. Cf.: MUSTILLI 1940, 154 (con bibl. prec.); WADE-GERY 1951, 217; EVANS 1963, 169-170; GRAHAM 1964, 175; MEIGGS 1972, 424; SALOMON 1994; SALOMON 1997, 34-35; PETRAKOS 1999, 77 ss.

2) In questa sede sono presentati, in forma sintetica, una parte dei risultati emersi dal riesame della documentazione archeologica inerente l'isola di Lemno il cui argomento è stato oggetto della tesi di dottorato condotta dalla scrivente (*Lemno. Studio di topografia storica di un'isola del Nord-Egeo, dall'età sub-geometrica alla romanizzazione*, A.A. 2003-2004) e discussa presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" nel 2005.

3) DELLA SETA 1925-26, 394 (scavo 1926); BCH 50, 1926, 567 ss.; DELLA SETA 1927-29, 711-713 (scavi 1927-1928-1929); BCH 51, 1927, 492; BCH 52, 1928, 496; BCH 53, 1929, 515 ss., figg. 6-8.

4) MUSTILLI 1932-33; cf.: MUSTILLI 1940, 155-157.

5) DELLA SETA 1929-30, 713; DELLA SETA 1930-31, 500; cf.: DI VITA 1977, 345.

6) DI VITA 1979-80, 445-446, figg. 2-4; *ibidem*, 486-491, figg. 72-78 (cf.: BCH 104, 1980, 654; BCH 105, 2, 1981, 845); DI VITA 1984, 201-205, figg. 1-3; *ibidem*, 207, fig. 6 (cf.: BCH 107, 2, 1983, 807); MESSINEO 1988-89.

7) BESCHI 1985; BESCHI 2005a.



Fig. 1 - Hephaistia tra l'età protogeometrica ed il periodo arcaico (rielab.: E. Farinetti)

tutto il VI sec. a.C., fino alla conquista ateniese dell'isola, si distingue dalla precedente per l'introduzione di un nuovo tipo di ceramica che, pur mostrando punti di contatto con alcune produzioni greche di epoca orientalizzante ed arcaica, presenta caratteri di forte originalità sia nei motivi decorativi che nelle scene figurate⁸.

Il riesame complessivo che è stato condotto dalla scrivente sulla documentazione archeologica pertinente ai contesti della necropoli e dello spazio sacro ha consentito di dedurre che le due fasi cronologiche corrispondono a due periodi che si differenziano tra loro anche per alcuni percepibili segni di trasformazioni sociali. In questa sede saranno illustrati i segni di tali cambiamenti che sono risultati evidenti sia in ambito funerario che in relazione all'area dell'abitato, dove un complesso processo portò alla strutturazione di uno dei santuari dell'insediamento.

La necropoli

La necropoli di Haphaistia era situata nella zona dell'istmo, in località *Kokkinovrachos*, ed era formata da due raggruppamenti principali di tombe separati da uno spazio vuoto di circa 150 metri. In tale area sono state rinvenute circa 300 sepolture che coprono un arco cronologico compreso tra la seconda metà-fine dell'VIII e la fine del VII sec. a.C. Non è stata rinvenuta, invece, nessuna tomba di VI sec. a.C. né in questo sepolcreto né nel resto dell'isola.

Il rituale impiegato in modo esclusivo nella necropoli di epoca anteriore alla colonizzazione ateniese è quello incineratorio: le ceneri e gli oggetti di corredo erano depositi in grossi *pitthoi* di impasto, quasi sempre biconici, alti spesso più di un metro, con l'imboccatura chiusa da una grossa pietra su cui era posta una ciotola o una scodella capovolta (fig. 2). Su alcune urne, forse, erano apposti dei segnapoli litici di cui si sono rinvenuti due esemplari reimpiegati come coperchi di tombe a fossa nella necropoli classica⁹. All'epoca dello scavo molti *pitthoi* apparivano disturbati da sepolture di epoca successiva (classica ed ellenistica) che, caratterizzate da un diverso trattamento del cadavere (l'inumazione), sono state rinvenute sovrapposte o inframezzate ai cinerari del periodo precedente¹⁰.

La prima fase: la definizione delle élites

I corredi si presentano, in generale, molto semplici e ripetitivi ma, per quanto attiene alla fase più antica, sono caratterizzati soprattutto da oggetti metallici in ferro (asce, coltelli e punte di lancia e freccia) e in bronzo (fibule) mentre, tra i pochi oggetti ceramici, è costante la presenza dell'anforetta. Tali tipologie di oggetti, poiché sono presenti in tutti i cinerari e senza particolari variazioni dal punto di vista tipologico e morfologico, non hanno reso possibile in alcun modo la distinzione tra corredi maschili e femminili; anche la presenza dei monili non sembra rappresentare una prerogativa femminile e non sembra costituire un elemento di discriminazione dirimente al fine di stabilire l'attribuzione del genere.

Il riesame condotto sull'intero contesto pubblicato dal Mustilli, i cui risultati vengono qui

8) Cf.: DELLA SETA 1937 b; MESSINEO 2001, 175 ss.

9) CAPUTO 1932-33, 279-288, figg. 1-2. Cf.: CHIAI 2000, 201-211.

10) Per le tombe più recenti si v. *infra*, contributo di S. Savelli.



Fig. 2 - Cinerari dalla necropoli indigena di Hephaistia (da: MUSTILLI 1932-33, fig. 12)

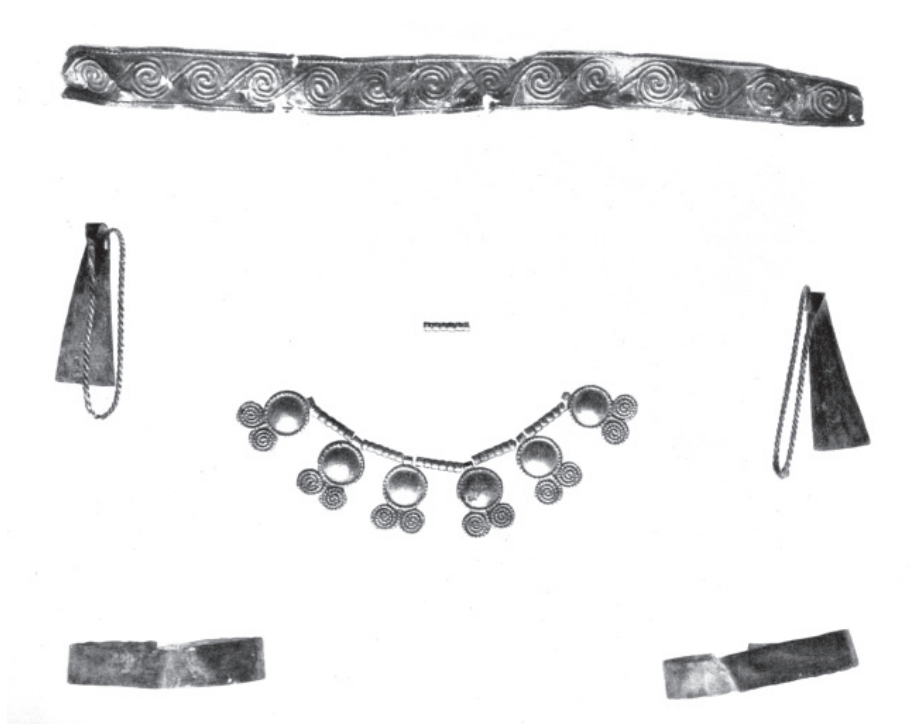


Fig. 3 - Necropoli di Hephaistia: *parure* in oro dal cinerario A-LXI (da: MUSTILLI 1932-33, fig. 52)

esposti in via preliminare, ha permesso di isolare alcune sepolture che si differenziano nettamente dalle altre per alcune caratteristiche che consentono di qualificarle come sepolture 'emergenti'. Dalla revisione compessiva della documentazione pertinente al sepolcreto è anche emerso che gli elementi che permettono di articolare tale distinzione mutano considerevolmente tra la prima e la seconda fase e sono un evidente riflesso di un cambiamento radicale avvenuto nelle forme di autorappresentazione dei soggetti eminenti.

Per quanto attiene al primo periodo, è soprattutto la presenza di oggetti in oro e, in particolare, di intere *parures* in metallo prezioso, composte dalla *stephane*, dalle collane, dagli orecchini, dai bracciali e, in un caso, dalla fibula d'oro, che ha permesso di qualificare come nettamente 'emergenti' alcuni cinerari della necropoli (fig. 3)¹¹. In tali tombe anche il numero degli oggetti in bronzo e in ferro è decisamente superiore alla norma, e va segnalato che non compare mai la punta di lancia o *sauroter* ma solo il coltello e l'ascia, oggetti che, classificati dal Mustilli come 'armi'¹², potrebbero essere verosimilmente interpretati come strumenti sacrificali. Come per il resto della necropoli, anche per quanto riguarda le tombe più ricche non sembra possibile stabilire se si tratti di sepolture maschili o femminili.

Dai contesti funerari pertinenti alla I fase emerge chiaramente il quadro di una società che contemplava al suo interno la presenza di soggetti eminenti che si distinguevano attraverso l'esibizione di un corredo differenziato; la presenza di intere *parures* in oro, pertanto, permetterebbe di qualificare le relative tombe 'emergenti' come vere e proprie sepolture 'principesche' o 'regali'.

La seconda fase: il rapporto con il sacro

La necropoli della II fase continua ad utilizzare gli stessi spazi adibiti ad uso funerario sin dal secolo precedente, ma l'esame condotto sui corredi ha permesso di isolare con certezza soltanto 13 cinerari, su un totale di circa 300 sepolture, che sono attribuibili sicuramente ad epoca più recente e che sono databili entro la seconda metà del VII sec. a.C.¹³.

Sebbene non si notino particolari differenze rispetto al periodo precedente sia per quanto attiene al rituale funerario che in relazione al trattamento del cadavere, i segni di un mutamento sopravvenuto nella seconda metà del VII sec. a.C. sono particolarmente evidenti nella composizione dei corredi: oltre all'impiego di un diverso tipo di ceramica, infatti, sono quasi del tutto assenti le fibule e gli oggetti in bronzo in genere. Permane, tuttavia, l'uso di deporre nei cinerari oggetti in ferro (come asce, coltelli, punte di lancia) anche se in misura minore rispetto all'epoca anteriore. Gli oggetti di oreficeria, invece, con tipologie sostanzialmente identiche a quelle della fase più antica, continuano a rappresentare un elemento qualificante dei corredi emergenti ma non costituiscono più l'unico ed esclusivo segno di differenziazione: l'enfasi, infatti, sembra ora spostarsi su altri tipi di manufatti, alcuni dei quali esotici o carichi di un significato particolarmente simbolico ed enigmatico, i quali vengono esibiti solo nei corredi particolarmente ricchi quantitativamente, oltre che qualitativamente, di materiali.

11) Cf.: MUSTILLI 1932-33, 42-44, figg. 50-51 (A 60); 44, figg. 52-53 (A 61); 46-47, figg. 56-58 (A 63); 93-94, figg. 137-139 e 141-142 (A 230).

12) Cf.: MUSTILLI 1932-33, 246-249, tav. XVI.

13) Questi cinerari sono stati distinti da quelli più antichi per la presenza, in associazione ad un diverso tipo di ceramica, di agganci cronologici precisi offerti dalla ceramica di importazione del Protocorinzio Tardo e Transizionale e del Corinzio Antico (cf.: MUSTILLI 1932-33, 222 ss., tavv. I-XIX).

Tre tombe in particolare, tutte databili entro la seconda metà del VII sec. a.C., esibivano un corredo chiaramente differenziato che permette di qualificarle come le sepolture più ricche di tutta la necropoli¹⁴.

Tali cinerari, oltre ad essere caratterizzati dalle dimensioni maggiori dell'urna e da un corredo quantitativamente più abbondante rispetto al resto del sepolcreto, con circa 50 o più oggetti per tomba, si distinguono, anche tra loro, per le peculiari caratteristiche dei manufatti che vi furono rinvenuti all'interno. Alcuni di essi possono essere considerati dei veri e propri *anathemata* perché presentano una stretta affinità, come vedremo, con la tipologia di oggetti votivi presenti in uno dei santuari urbani, mentre taluni esemplari possono essere correlati alla sfera rituale. È verisimile, pertanto, che il mutamento percepibile nella composizione di questi corredi debba essere considerato come un fenomeno strettamente connesso con le credenze religiose e le pratiche del culto coeve.

Tra gli oggetti considerati *anathemata* vi è un modellino fittile di edificio-fontana, con struttura a tetto piano, diviso in due vani, all'interno dei quali risultano riprodotti plasticamente una tartaruga e tre serpenti (fig. 4)¹⁵: esso sembra caratterizzarsi come un oggetto votivo perché altri modelli di edifici simili si rinvennero nella stipe di uno dei santuari di Hephaistia¹⁶. Il modellino era collocato nella parte superiore del cinerario ma era stato riposto nell'urna in un'occasione successiva rispetto a quella della deposizione: al momento della scoperta, infatti, esso risultava separato dal resto del corredo da uno spesso strato di terra; questa circostanza, più che attestare l'esistenza del culto dei morti come pratica generalizzata, sembra indicare che la tomba del defunto cui apparteneva l'urna era divenuta oggetto di una particolare venerazione da parte della comunità stanziata ad Hephaistia¹⁷.

Potrebbero essere riferibili alla sfera 'rituale', invece, alcuni vasi simili a *kantharoi* presenti nei cinerari 'emergenti' della necropoli: tra essi, in particolare, si segnala un singolare *karchesion* con doppi manici, orizzontali e verticali¹⁸. Quest'ultimo rappresenta, oltre che un *unicum* tra gli oggetti della necropoli, anche l'esemplare più antico della serie dei *karchesia* ampiamente attestata nei santuari lemni (fig. 5)¹⁹. Tali tipologie vascolari sembrano provare l'adozione, anche a livello funerario, delle ideologie connesse con l'uso sociale del vino, la cui pratica collettiva, documentata già dalla fine dell'VIII sec. a.C. al *Kabeirion* di Chloi²⁰, viene introdotta anche tra i rituali praticati in un santuario di Hephaistia che si costituisce come luogo di culto nel corso della seconda metà del VII sec. a.C.²¹

14) MUSTILLI 1932-33, 100-106 (B 10), figg. 154-169, tav. XVII; *ibidem*, 120-125 (B 46), figg. 197-222, tavv. XVII-XIX; *ibidem*, 126-134 (B 47), figg. 223-263.

15) MUSTILLI 1932-33, 120-121, fig. 197, tav. XVIII; cf.: PERNIER 1934, 176, tav. XX A.

16) Per i modellini del santuario di Hephaistia, si v. *infra*, n. 39.

17) Si segnala che già il Mustilli, che aveva dedicato al manufatto un dettagliato esame (MUSTILLI 1932-33, 229-234), aveva avanzato l'ipotesi che la presenza di modellini analoghi nella stipe del santuario potesse attestare che il defunto avesse subito un processo di 'eroizzazione' (cf.: *ibidem*, 232: "...il fatto che ad Efestia tanto nella stipe del santuario, quanto in una tomba, troviamo uno di questi oggetti, possa essere un indizio che al morto, nelle credenze dell'isola, venisse già attribuito il carattere di *heros*"); per quanto riguarda la tipologia dell'edificio riprodotto, è altamente probabile che l'artigiano si sia ispirato ad un modello reale, anche se difficile da definire; va segnalato che la caratteristica architettonica del tetto piano sembra connotare anche gli edifici di culto di epoca arcaica sia del santuario di Hephaistia che di Chloi (sull'architettura di tali edifici si v.: BESCHI 1996).

18) MUSTILLI 1932-33, 122, n° 18, fig. 207. Cf.: BESCHI 2003a, 231, n. 168.

19) Sui *karchesia*, si v.: LOVE 1964. Sull'evoluzione della forma, derivata dal *kantharos*, si v. ora: BESCHI 2003a, 329-340.

20) Cf.: BESCHI 1996-97, 78-80 (gruppo A).

21) Sui *karchesia* dal santuario di Hephaistia, si v. *infra*, n. 48.

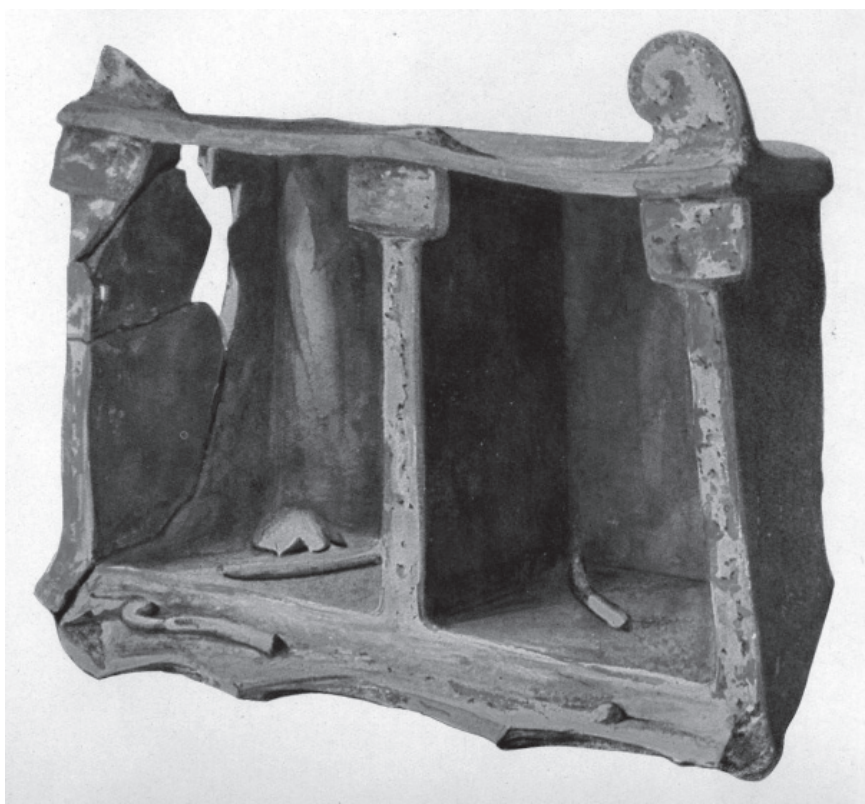


Fig. 4 - Necropoli di Hephaistia: modello di edificio dal cinerario B-XLVI
(disegno É. Gilliéron, da: MUSTILLI 1932-33, tav. XVIII)



Fig. 5 - Necropoli di Hephaistia: *karchesion* con doppie anse dal cinerario B-XLVI
(da: MUSTILLI 1932-33, fig. 207)

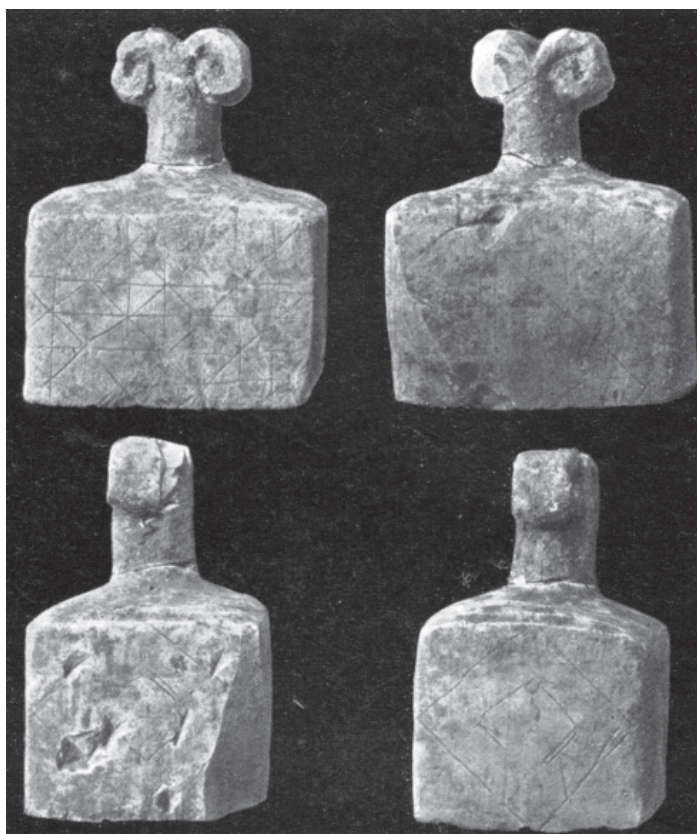


Fig. 6 - Necropoli di Hephaestia: dado in gesso dal cinerario B-X
(da: MUSTILLI 1932-33, fig. 158)

Tra gli oggetti contenuti nei cinerari emergenti meritano una menzione anche i manufatti eseguiti in gesso e pastiglia bianca, forse importazioni dalle regioni orientali della Grecia per mezzo del commercio fenicio, che testimoniano specifici legami con ambienti esterni e mondi lontani (fig. 6)²². Ed inoltre i piccoli *askoi* configurati a forma di sirena²³, i piccoli uccelli di terracotta²⁴, i vasi a cassetta simili a *larnakes*²⁵ ed un singolare pendaglio in osso a forma di avambraccio con la mano e con le dita distese che viene fatto rientrare nella categoria degli amuleti²⁶. Tali oggetti rispondono tutti ad una tipologia o riproducono un'iconologia presente anche tra i manufatti del santuario.

Il riesame delle tombe 'emergenti' della seconda metà VII sec. a.C., pertanto, ha permesso

22) MUSTILLI 1932-33, 100-106, figg. 154-169, tav. XVII.

23) MUSTILLI 1932-33, 230, nn. 14 e 15. L'iconografia della sirena rappresenta un soggetto riprodotto frequentemente tra i materiali plastici rinvenuti nei santuari sia di Myrina che di Hephaestia; per i dieci esemplari di sirene fittili gradienti di Hephaestia, si v. *infra*, n. 40. Per le sirene in terracotta che provengono dal santuario di Myrina, si v.: BESCHI 2001, 198-202.

24) MUSTILLI 1932-33, fig. 219. Figurine di volatili di impasto sono state rinvenute anche tra i materiali contenuti all'interno dell'edificio di culto arcaico di Hephaestia, sia nello spazio del sacello che nella zona dell'*eschara* (cf.: MESSINEO 1988-89, 389, fig. 13; 405, fig. 48).

25) MUSTILLI 1932-33, figg. 231-232. Alcuni prospetti fittili di *larnakes* furono rinvenuti anche nella stipe del santuario di Hephaestia.

26) MUSTILLI 1932-33, 134, n° 64; 260, fig. 262.



Fig. 7 - Hephaistia: planimetria dell'area del santuario della Grande Dea (da: *Lemno Fumosa*, fig. 58)

di rilevare che i segni di distinzione e di prestigio sembrano collegati all'introduzione di nuovi valori: all'esibizione di prerogative di tipo regale e/o militare, infatti, sembra sia subentrata una maggiore interferenza dei soggetti emergenti con la sfera del sacro poiché gli oggetti di corredo mostrano strette affinità con i rinvenimenti effettuati presso le strutture che gravitano nell'area del santuario arcaico.

Il santuario

Il santuario è un complesso situato lungo la dorsale che, dall'altura del Klas, degrada verso SW (fig.7): esso si compone di due edifici principali, separati da uno spazio di poche decine di metri, che sono stati interpretati dai rinventori l'uno come stipe²⁷ e l'altro come edificio in cui venivano espletate le pratiche rituali connesse al culto²⁸.

L'edificio più antico e l'attività metallurgica

La struttura più antica rinvenuta nell'area del santuario è costituita da un edificio che fu individuato, nel 1930, ai margini nord-occidentali del pianoro e al di sotto della stipe: conservato solo al livello dei filari di fondazione, esso era stato realizzato nel corso della seconda metà

27) Cf. *supra*, n. 5.

28) Cf. *supra*, n. 6.

dell'VIII sec. a.C., era composto di sette o otto vani ed era dotato di un focolare e di un cortile antistante (fig. 7, edificio con stipe)²⁹.

Sul settore meridionale di tale costruzione, in seguito ad una distruzione violenta forse causata da un terremoto, fu realizzata, nel corso della seconda metà del VII sec. a.C., una stipe votiva (fig. 7, edificio con stipe, vani A, B, C): quest'ultima è risultata pertinente ad un'area sacra che, a partire dalla stessa epoca, occupava tutto il pianoro e funzionò fino alla fine del VI sec. a.C.

Il periodo d'uso dell'edificio primitivo, quindi, coincide col gruppo più antico di cinerari della necropoli di Hephaistia. Tale struttura rappresenta l'unica costruzione databile entro la prima metà del VII sec. a.C. che è stata rinvenuta nello spazio del santuario arcaico. Sebbene non si possa escludere che essa abbia rappresentato anche il complesso in cui originariamente avvenivano le cerimonie principali connesse al culto, va rilevato che non risulta che materiale dichiaratamente votivo, rituale o esplicitamente connesso con una funzione sacra, sia stato rinvenuto in relazione alla struttura più antica sottoposta alla stipe e non ne è attestata la presenza in tutta l'area del pianoro del santuario prima della seconda metà del VII sec. a.C.

Questo dato diventa particolarmente significativo se confrontato con la situazione differente che è emersa a Chloi, una località situata pochi chilometri a NE di Hephaistia, dove lo scavo ha rivelato la presenza di un santuario, in cui è stato riconosciuto il *Kabeirion* di Lemno ricordato in numerose fonti letterarie, che era attivo già dalla fine dell'VIII sec. a.C.³⁰: nonostante manchino significativi apprestamenti strutturali ascrivibili all'epoca più antica, è stato rinvenuto un ricco deposito di oggetti votivi che appaiono inequivocabilmente connessi con un'attività rituale e che forniscono la prova archeologica della presenza di un luogo di culto, in tale spazio, già in epoca sub-geometrica³¹.

Sul pianoro del santuario di Hephaistia, invece, accanto all'assenza di votivi, va rilevato che, a poca distanza dall'edificio sul quale si costituirà la stipe, alcuni indizi attestano la presenza, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII sec. a.C., di un quartiere dedito ad attività di tipo metallurgico: presso il luogo in cui, intorno alla metà del VII sec. a.C., sorgerà l'edificio di culto con banchine, infatti, sono stati scoperti i resti di crogiuoli, almeno due forni di fusione di epoca subgeometrica e numerosi scarti della lavorazione del ferro³².

I confronti con situazioni analoghe registrate in altri siti dell'Egeo rendono verisimile l'ipotesi che l'area sacra possa essersi strutturata nello spazio che gravitava presso la residenza di un personaggio dotato di prerogative che gli conferivano potere presso l'intera comunità locale o presso un gruppo ristretto di essa: è possibile, quindi, che la struttura primitiva sottoposta alla stipe non avesse un carattere religioso e che in essa sia da riconoscere la 'dimora di prestigio' di un personaggio eminente che gestiva l'area produttiva nella zona prossima alla propria residenza.

L'esistenza di un'attività metallurgica a poca distanza dall'edificio su cui sarà realizzata la stipe votiva consente di dedurre che una complessa relazione intercorresse tra l'area produt-

29) DELLA SETA 1930-31, 500; cf.: DI VITA 1977, 345; BESCHI 1992, 131.

30) Per la disamina delle fonti, si v.: HEMBERG 1950, 150-160; BESCHI 1996-97, 13-34.

31) Tra essi si segnalano le tipologie ceramiche connesse al consumo del vino tra cui alcuni esemplari recanti graffiti o contrassegni eseguiti per distinguere ed eliminare il vaso dall'uso corrente e, quindi, dedicarlo alla divinità, secondo un uso attestato anche nelle pratiche funerarie. Per i materiali di epoca sub-geometrica rinvenuti a Chloi, si v.: BESCHI 1996, 39 ss.; BESCHI 1996-97, 78-80 (gruppo A); *ibidem*, 95 ss.

32) DI VITA 1984, 207. Cf.: BESCHI 2005c, 144, n. 258. BESCHI c.d.s.

tiva e lo spazio sacro che si costituirà in seguito; non si può escludere, tuttavia, che la lavorazione dei metalli fosse stata posta sotto una sorta di tutela divina già nel corso dell'epoca più antica³³.

La strutturazione del santuario: la grande stipe ed il cd. 'nuovo hieron'

Solo intorno alla metà del VII sec. a.C. l'area del pianoro si struttura in maniera compiuta come un santuario. In questa epoca non solo si assiste ad una vera e propria monumentalizzazione di tutto lo spazio, con la realizzazione di una grande stipe votiva e di un edificio di culto, ma compaiono anche una serie di manufatti che rinvenuti in associazione agli edifici, risultano inequivocabilmente connessi con un'attività religiosa.

La grande stipe era un edificio sorto *ex-novo* che, realizzato sull'ala meridionale del corpo preesistente, era composto di tre ambienti (A, B, C) situati tutti lungo il medesimo asse NE-SW e prospicienti un cortile posto sul lato lungo sud-orientale dove, probabilmente, era collocato l'ingresso. Dei tre vani, quello centrale (vano B), di minori dimensioni, risultava provvisto di una banchina ad L rivestita di lastre in pietra su cui si rinvennero i resti in frammenti di una statua di culto, una lampada in marmo pario e numerosi *ex-voto*, tra cui ami e punte in bronzo per fiocine, mentre alcuni vasi risultavano conficcati nel terreno forse per ricevere liquido dalle libazioni o sangue di sacrifici³⁴.

Ma fu nel vano adiacente C, di dimensioni maggiori, che avvenne la sensazionale scoperta della vera e propria stipe di oggetti votivi che risultavano deposti intorno ad un betilo a forma di colonnina che, posto al centro della sala, fungeva da probabile rappresentazione aniconica della divinità.

Lo studio del materiale votivo contenuto nella stipe ha permesso di delineare l'aspetto storico-religioso connesso al culto e, quindi, di risalire alla divinità che era titolare del santuario³⁵: si è dedotto, pertanto, che l'area sacra con la ricca stipe era consacrata alla Grande Dea Lemnos, la stessa divinità che avrebbe dato il nome all'isola³⁶ e che, nelle fonti, si ritrova assimilata alla Bendis dei Traci ed alla Cibeles dei Frigi, nonché alla Grande Dea *Kabeirò* che, con Efesto, avrebbe generato i *Kabeiroi* o Grandi Dei³⁷.

Tra le offerte contenute nella stipe, l'*ex-voto* prevalente è costituito dai pesi da telaio, alcuni dei quali iscritti, che attestano un'alta frequentazione femminile del santuario³⁸.

Dai numerosissimi semi di offerta rinvenuti si è dedotto che la divinità fosse in qualche modo connessa con la fertilità e pare che le fossero attribuiti particolari poteri sulle acque sorgive, come sembrano provare i quattro modellini fittili di fontane, evidentemente ritenute sacre, le

33) Tale fenomenologia presenterebbe numerosi confronti in ambito egeo, basti pensare ai processi di strutturazione del 'sacro' che sono stati rilevati in aree artigianali connesse con la metallurgia presso i santuari di Oropòs (MAZARAKIS AINIAN 1998, con bibl. prec.; DOONAN – MAZARAKIS AINIAN 2007) e di Apollo *Daphnephoros* ad Eretria (HUBER 1991; HUBER 2003; VERDAN 2007).

34) DELLA SETA 1927-29, 713.

35) DELLA SETA 1937 b; BESCHI 1998.

36) ST. BYZ., s.v. Λήμνος.

37) NONN., D., XXVII, 120-125; 326-329; XXIX, 193-196; 213-214; HSCH. s.v. Μεγάλη Θεός; ST. BYZ., s.v. Καβείρια; PHOT., s.v. Μεγάλην Θεόν, s.v. Κάβειροι.

38) BESCHI 1992-93, 271-273.



Fig. 8 - Stipe votiva del santuario di Hephaestia: statuette fittili di sirene
(da: *Lemno Fumosa*, fig. 59)

quali, animate da serpenti e tartarughe, evocano un aspetto ctonio legato al culto³⁹.

La presenza, oltre che dei modellini fittili, di numerosi altri oggetti dello stesso tipo di quelli contenuti in alcune tombe della necropoli, pone il problema dell'aspetto esoterico e salvifico evidentemente connesso al culto: a riprova di questa valenza religiosa sarebbero anche le numerose sfingi e sirene fittili⁴⁰ che, di dimensioni maggiori rispetto ai piccoli esemplari delle tombe⁴¹, riproducono o evocano demoni del fascino connessi al mondo ultraterreno (fig. 8).

La fase cronologica in cui fu realizzata la stipe, cioè la seconda metà del VII sec. a.C., coincide con l'epoca in cui si registra un radicale mutamento a livello ideologico tra le tombe ad incinerazione della necropoli.

39) Museo Nazionale di Atene, invv.: 19227, 19264, 19265, 19267. Per tali esemplari, datati tra la fine del VII ed il VI sec. a.C., si v.: *BCH* 53, 1929, 516, fig. 6; *KARO* 1930, 143-146, figg. 22-23; *JHS* 1930, 245, fig. 3 a-b; *PERNIER* 1934, 177, tav. XX B; *DUNKLEY* 1935-36, 142-204, fig. 11; *GINOUVES* 1962, 21, 367, n. 8, tav. I, 1; *STUCCHI* 1974, 113, n. 138; *SCHATTNER* 1990, 221 ss.; *BESCHI* 1998, 58-60, fig. 3; *BESCHI* 2000a, 160-163, figg. 3-5; *BESCHI* 2005c, 97-106.

40) Per gli esemplari di sirene fittili gradienti dalla stipe di Hephaestia (Museo Nazionale di Atene, invv.: 19229, 19230; Museo di Myrina, invv.: E 1057 a-h), si v.: *BCH* 1929, 516, fig. 8; *KARO* 1930, 141-143, fig. 21; *JHS* 1930, 247, fig. 5; *KNOBLAUCH* 1937, 166, n° 286; *WEILL* 1985, 122-125, fig. 54; *HOLFSTETTER* 1990, 218; *BESCHI* 1998, 68-69, fig. 4D; *BESCHI* 2000a, 168-169, fig. 13; *Lemno Fumosa*, 37, fig. 59; *MESSINEO* 2001, 270 ss.; *BESCHI* 2001, 198-199, tav. VI, 1. Per le sfingi fittili accovacciate (Museo di Myrina, invv.: E 1277 a-d), si v.: *DI VITA* 1977, 346, fig. 1; *BESCHI* 1998, 68, fig. 4F. Si segnala, inoltre, che alcune matrici di sirene fittili sono state rinvenute nello stesso contesto (Museo di Myrina, invv.: E 1199/3; E 1199/5; E 1199/8); cf.: *BESCHI* 2001, 200-202, tavv. IX, 4 e XI, 2.

41) Cf. *supra*, n. 23.



Fig. 9 - Santuario di Hephaistia: l'edificio con le banchine ed il sacello in *poros* accanto all'*eschara* (da: MESSINEO 1988-89, fig. 31)

I segni della profonda ristrutturazione sociale che investì, intorno alla metà del VII sec. a.C., la cultura del popolo stanziato ad Hephaistia è ancora più evidente se si considera che in tale epoca sorse anche un altro edificio del santuario, il cosiddetto 'nuovo *hieron*' con le banchine⁴²: quest'ultimo fu scoperto, proprio al centro del pianoro, sotto un *ergasterion* di età ellenistica specializzato nella produzione di coppe a rilievo⁴³ e nello spazio precedentemente occupato dall'installazione metallurgica (fig. 7)⁴⁴.

Costituito da una grande aula rettangolare, con l'ingresso preceduto da un pronao ad ante, l'edificio di culto risultava provvisto di due file di banchine disposte parallelamente su ciascuno dei lati lunghi.

Lungo il lato breve opposto rispetto a quello d'ingresso era stato alloggiato un piccolo sacello in *poros* che era provvisto di una larga banchina interna (fig. 9). Lo scavo condotto in tale spazio ha permesso la scoperta di oggetti che sembrano pertinenti al corredo di una sepoltura: i materiali rinvenuti in un saggio praticato all'interno della banchina, infatti, erano affini, per tipologia, ad alcuni oggetti trovati nelle tombe⁴⁵.

42) MESSINEO 1988-89; cf.: BESCHI 1996, 33-34; BESCHI 1998, 53-56, fig. 1.

43) MASSA 1992; MASSA 1997.

44) Cf. *supra*, n. 32.

45) Tra essi si segnala una fibula ad arco semilunato, un castone d'anello in pasta vitrea, una figurina di volatile di impasto e una presa di coperchio a forma di melograno (MESSINEO 1988-89, 389, figg. 12-14). Nello strato più profondo si rinvennero frammenti di ceramica sub-geometrica tra cui un vaso calatoide, databile alla metà ca. del VII sec. a.C., decorato con un fregio di uccelli ed un coperchio (cf.: DI VITA 1979-80, 489, fig. 78; MESSINEO 1988-89, 390, figg. 16-17). Sopra la banchina, invece, si rinvenne la testina di un cavallo in terracotta frammista a numerosi frammenti di lamine bronzee (MESSINEO 1988-89, 389, fig. 11).



Fig. 10 - Santuario di Hephaistia, edificio con banchine: *karchesia* dall'*eschara*
(da: MESSINEO 1988-89, fig. 44)

In una sorta di abside, scavata nella roccia e posta sul fondo dell'edificio, erano inseriti nel piano pavimentale due supporti fittili, cilindrici e cavi internamente, che sono stati interpretati come tubi per libagioni e risultano diffusi anche in ambito funerario⁴⁶. In tale spazio, che sembra caratterizzare una piccola *eschara*, furono raccolti numerosi ossi di piccoli animali frammentati a resti di oggetti combusti: tra essi prevalgono i frammenti di *kylikes*⁴⁷ e di *karchesia*⁴⁸, forme vascolari legate al consumo rituale del vino e connesse con le pratiche di culto anche al *Kabirion* di Chloi (fig. 10)⁴⁹.

La struttura sopra descritta, tuttavia, non campeggiava isolata al centro del pianoro ma rappresentava il fulcro di un complesso edilizio di maggiore estensione che occupava, probabilmente, tutta l'area meridionale della terrazza del santuario: affianco al nuovo *hieron*, verso SW, furono individuati, al di sotto dell'*ergasterion* ellenistico, due vani arcaici, forse ambienti ausiliari annessi all'edificio di culto⁵⁰, presso i quali furono recuperati numerosi pesi da telaio di epoca arcaica iscritti⁵¹; alcuni indizi, inoltre, sembrano attestare, nelle immediate adiacenze un'attività produttiva connessa con la filatura e con la produzione ceramica⁵².

Numerosi *dinoi* e *stamnoi* con scene figurate, forse a destinazione cultuale, furono raccolti anche nell'area orientale della terrazza, nello spazio posto sul retro rispetto all'edificio con banchine⁵³: essi sembrano in relazione con le strutture che facevano parte del cosiddetto 'edificio B' il quale, scoperto nel 1930 da A. Adriani, era caratterizzato da un vano ricolmo di

46) Cf.: DI VITA 1979-80, fig. 77; MESSINEO 1988-89, 401-403, figg. 37-40; MESSINEO 2000, 91, fig. 10; BESCHI 2005b.

47) Cf.: MESSINEO 1988-89, 404-405, figg. 45-46; MESSINEO 2001, 285, n. 9, fig. 354.

48) Cf.: MESSINEO 1988-89, 394, fig. 25; *ibidem*, 404, fig. 44; MESSINEO 1991, 148, fig. 6.

49) BESCHI 1996, 33-34, 43; BESCHI 2000b, 77; BESCHI 2005a, 62-63, fig. 4c.

50) DI VITA 1984, 206; MESSINEO 2001, 285 ss. Tra i frammenti di vasi figurati recuperati in questa zona, si segnala un fr. di un *dinos* a figure nere con la rappresentazione di un cavaliere (MESSINEO 2001, 285, n. 10, fig. 355).

51) BESCHI 1992-93, 268 ss., nn. 8, 12-15, fig. 6.

52) BESCHI 2005c, 144.

53) Per i materiali arcaici rinvenuti in questa area, si v.: DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1988-89, 381; MESSINEO 1991, 145, 150-151, 154, fig. 7; MESSINEO 2001, 80 ss., figg. 50-59.

numeroso pentole e, soprattutto, *pithoi* di periodo arcaico che erano interrati fino all'imboccatura (fig. 7)⁵⁴. Quest'ultimo edificio sembra funzionare insieme all'aula del santuario che comprendeva, evidentemente, anche locali adibiti all'immagazzinamento di derrate.

Lo spazio 'sacro' di Hephaistia, in definitiva, si caratterizza come un complesso molto articolato che contemplava la presenza, oltre che di ambienti per il culto, anche di vani destinati alla produzione (telai e crogiuoli) e allo stoccaggio (edificio B): essi risultavano talmente integrati 'fisicamente' con l'aula con banchine da lasciar trasparire una concezione unitaria dell'edificio. La concentrazione di tutte le funzioni fondamentali alla vita collettiva nello stesso spazio, pertanto, consente di dedurre che la loro gestione fosse integrata e, quindi, affidata ad un'unica autorità politico-religiosa; in quest'ottica è possibile ipotizzare che anche tutto ciò che era inerente alla sfera del sacro fosse strettamente associato all'ambito residenziale di un capo-*basileus*.

Alcuni indizi, tra cui la stretta affinità di alcuni oggetti provenienti dagli spazi sacri con quelli deposti nelle tombe della necropoli, e la forte connessione tra le valenze del culto praticato nel santuario lemno ed il mondo ctonio e ultraterreno, non permettono di escludere che il santuario stesso possa essere sorto anche in relazione alla tomba o al cenotafio di un capo-stipite.

Tutti e due gli edifici del santuario urbano, la stipe e l'edificio con banchine, presentavano evidenti tracce di distruzione per incendio che, avvenuto entro l'ultimo decennio del VI sec. a.C., sigillò improvvisamente e definitivamente gli strati arcaici.

Gli eventi bellici tramandatici dalle fonti con cui è possibile mettere in relazione tale evento distruttivo, che risulta contemporaneo all'incendio che è stato registrato al santuario extra-urbano di Chloi, sono almeno due: l'occupazione persiana del 512/511 a.C., realizzata dal generale Otane in seguito alla fallimentare spedizione di Dario in Scizia⁵⁵, e la presa di Lemno da parte di Milziade entro i primissimi anni del V sec. a.C.⁵⁶

Dopo la distruzione, nella parte sud-occidentale del pianoro non si tornò più ad edificare fino alla metà del III sec. a.C. quando, nel luogo in cui sorgeva l'edificio con banchine, fu realizzato l'*ergasterion* specializzato nella produzione di coppe a rilievo.

Non si conservano tracce, invece, di una successiva rioccupazione dello spazio in cui sorgeva l'edificio con la ricca stipe.

54) DELLA SETA 1930-31, 500; MESSINEO 1988-89, 381; MESSINEO 1991, 145-146, 150-151, 154; MESSINEO 2001, 33, 80, 87-88, figg. 50, 57.

55) HDT. V, 26.

56) HDT. VI, 139 e 140. Quest'ultimo evento, nonostante avesse comportato, come conseguenza, la forzata estromissione della popolazione locale, costretta ad emigrare in Calcidica (Th. IV, 109), viene ricordato nelle fonti come una resa pacifica da parte del re di Hephaistia (HDT. VI, 139 ss.; D.S. X, 19,6; Hsch. s.v. 'Ερμώνιος χάρις): tale circostanza, secondo Beschi, non permette di giustificare la violenza con cui furono perpetrate le devastazioni e l'incendio; la repressione operata dai persiani, invece, viene considerata più traumatica e distruttiva perché fu necessario imporre, come governatore locale, Lykaretos, fratello del tiranno di Samo (BESCHI 1996, 30).

Conclusioni

Il riesame condotto sulla documentazione proveniente dalla necropoli ha permesso di rilevare, intorno alla metà del VII sec. a.C., i segni di un profondo mutamento sopravvenuto nell'espressione dell'ideologia funeraria delle *élites*. Nel periodo più antico, infatti, la posizione eminente del defunto veniva connotata quasi esclusivamente mediante la collocazione nei cinerari di *parures* in metallo prezioso, oltre che di oggetti in ferro qualificati come 'armi', e la manifestazione del potere veniva esibita soprattutto come una forma di autorità politica e, forse, anche militare.

I corredi delle tombe 'emergenti' più recenti, invece, mostrano affinità molto strette con alcuni oggetti rinvenuti nel santuario: tale coincidenza non può essere ritenuta priva di significato e, soprattutto, non può non essere messa in relazione alla complessa trasformazione che avviene nella stessa epoca sul pianoro di Hephaistia e che determinò la nascita di uno dei santuari urbani. Si ha l'impressione, pertanto, che all'esibizione delle prerogative regali (ori) e forse militari (armi), si siano affiancate, o si siano rese più manifeste, anche quelle di carattere espressamente religioso di cui il gruppo al potere, evidentemente, si rese garante attraverso il controllo dei culti e dei sacerdoti.

Alle profonde trasformazioni avvenute intorno alla metà del VII sec. a.C. è possibile che sia corrisposta anche una riorganizzazione della sfera funeraria che comportò, forse, la scelta di adibire una nuova area alle sepolture: oltre ai 13 cinerari di questa epoca, infatti, nessuna tomba di VI sec. a.C. è stata rinvenuta nel sepolcreto.

Le evidenze archeologiche raccolte sul pianoro del santuario, invece, hanno permesso di dedurre che l'area in cui, intorno alla metà del VII sec. a.C., sorse il luogo di culto, era precedentemente occupata da un quartiere metallurgico facente capo, probabilmente, ad una dimora di prestigio.

La stretta affinità tra alcuni oggetti provenienti dal santuario con quelli deposti nelle tombe della necropoli, e la forte connessione tra le valenze del culto praticato nel santuario efestio ed il mondo ctonio e ultraterreno, consentono di ipotizzare che il santuario stesso possa essersi strutturato in relazione alla tomba o al cenotafio di un individuo riconosciuto come capostipite.

Le caratteristiche planimetriche degli edifici e degli annessi all'area sacra, infine, permetterebbero anche di arguire che quest'ultima dovesse far parte di uno spazio complesso in cui potrebbe essere riconosciuta la struttura polifunzionale che faceva capo ad un personaggio eminente al quale, evidentemente, erano conferite anche prerogative di tipo religioso-sacerdotale. Può essere utile sottolineare, al riguardo, che il periodo in cui si registrano i mutamenti nelle necropoli e si struttura il santuario (seconda metà del VII sec. a.C. ca.) coincide con l'introduzione o la diffusione a Lemno della scrittura, una prerogativa che sicuramente era appannaggio di una casta ristretta che deteneva potere e prestigio: il rinvenimento di oggetti iscritti in spazi 'santuariali'⁵⁷ avvalorava l'ipotesi di una forte interazione tra pratiche 'politiche' e religiose.

57) Oltre alla stele di Kaminia, oggetti iscritti di epoca arcaica sono stati rinvenuti al santuario di Chloi (BESCHI 1996-97), presso il santuario di Hephaistia (BESCHI 1992-93) e nell'area del teatro (DELLA SETA 1937a) presso il quale, recentemente, è stato scoperto un altro santuario (cf. n. seguente).

Le recenti indagini condotte nell'area dell'antico insediamento hanno portato alla scoperta di almeno altri due complessi che, rinvenuti rispettivamente al di sotto del teatro⁵⁸ e presso il cd. 'torrioncino'⁵⁹, presentano caratteristiche analoghe a quelle individuate nell'edificio di culto con banchine messo in luce alle pendici del Klos: tali rinvenimenti consentono di ricostruire un abitato con peculiari connotati che parrebbe strutturato per nuclei 'familiari', o gruppi tribali, ognuno dei quali agglutinato intorno alla residenza di un personaggio di rango, e pongono il problema dell'esistenza o meno di un eventuale rapporto gerarchico tra i 'capi' di ciascuno di essi⁶⁰.

58) ARCHONTIDOU 2004, 44-47.

59) Si v. *infra*, contributo di A. Correale.

60) Per le attestazioni che provano l'esistenza a Lemno, e in particolare ad Hephaistia, di un'autorità di tipo 'regale' o 'tirannica' all'epoca della conquista ateniese, si v. le fonti cit. *supra* alla n. 56.

BIBLIOGRAFIA

- ARCHONTIDOU A. 2004, *Ancient Theatre of Hephaistia*, Mitilini
- BESCHI L. 1985, 'Materiali subgeometrici e arcaici nel Nord-Egeo: esportazioni da Lemno', in *Quaderni de "La Ricerca scientifica"*, *Scavi e Ricerche Archeologiche degli anni 1976-1979*, 112, I, Roma, 51-63
- BESCHI L. 1992, 'Una dea della musica a Lemno arcaica', in von H. Froning, T. Hölscher, H. Mielsch (a cura di), *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz am Rhein, 131-138
- BESCHI L. 1992-93, 'Nuove iscrizioni da Efestia', in *ASAtene* 70-71, 259-274
- BESCHI L. 1996, 'I Tirreni di Lemno alla luce dei recenti dati di scavo', in *Magna Grecia, Etruschi, Fenici, Atti Taranto* 33, (Taranto, 8-13 ottobre 1993), Napoli, 23-50
- BESCHI L. 1996-97, 'Cabirio di Lemno: Testimonianze letterarie ed epigrafiche', *ASAtene* 74-75, 7-145
- BESCHI L. 1998, 'Arte e cultura di Lemno arcaica', *PP* 53, 48-76
- BESCHI L. 2000a, 'Τέχνη και πολιτισμός της αρχαϊκής Δήμνου', *Εγνατία* 5, (1995-2000), 151-179
- BESCHI L. 2000b, 'Gli scavi del Cabirio di Chloi', in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita (Ragusa 1998) Padova, 75-84
- BESCHI L. 2001, 'I "disiecta membra" di un santuario di Myrina (Lemno)', *ASAtene* 79, I, 191-218
- BESCHI L. 2003a, 'Ceramiche arcaiche di Lemno: alcuni problemi', *ASAtene* 81, I, 303-349
- BESCHI L. 2003b, 'Il primitivo Telesterio del Cabirio di Lemno', *ASAtene* 81, II, 963-1022
- BESCHI L. 2005a, 'La ceramica subgeometrica di Troia VIII e di Lemnos', in B. Adembri (a cura di), *AEI ΜΝΗΣΤΟΣ, Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, I, Firenze, 58-63
- BESCHI L. 2005b, 'Libagioni funerarie e ctonie', in M. Sapelli Ragni (a cura di), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado*, Torino, 32-41
- BESCHI L. 2005c, 'Culto e riserva delle acque nel santuario arcaico di Efestia', *ASAtene* 83, I, 95-220
- BESCHI L. c.d.s., 'Forni fusori nell'isola di Efesto', in *Scritti in onore di G. Camporeale*, in c.d.s.
- CAPUTO G. 1932-33, 'La stele tirrenica di Efestia', *ASAtene* 15-16 (1941), 279-288
- CHIAI G.F. 2000, 'Il labirinto di Lemno tra archeologia e mito', *SMEA* 42/2, 201-211
- DELLA SETA A. 1925-26, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 9-10 (1928), 393-394
- DELLA SETA A. 1927-29, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 11-12 (1931), 711-713
- DELLA SETA A. 1930-31, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 13-14, (1933), 499-509

- DELLA SETA A. 1937a, 'Iscrizioni tirreniche di Lemno', in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Roma, 119-146
- DELLA SETA A. 1937b, 'Arte tirrenica di Lemno', *ArchEph* II, 629-654
- DI VITA A. 1977, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 55, 344-348
- DI VITA A. 1979-80, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 57-58, (1983), 442-446; 486-491
- DI VITA A. 1984, 'Atti della Scuola', *ASAtene* 62, (1988), 201-209
- DOONAN R. - MAZARAKIS AINIAN A. 2007, 'Forging identity in Early Iron Age Greece: implications of the metalworking evidence from Oropos', in MAZARAKIS AINIAN 2007, 361-379
- DUNKLEY B. 1935-36, 'Greek Fountain Building before 300 a.C.', *BSA* 36, 142-204
- EVANS J.A.S. 1963, 'Note on Miltiades' capture of Lemnos', *CP* 58, 168-170
- HEMBERG B. 1950, *Die Kabiren*, Uppsala
- HOLFSTETTER E. 1990, *Sirenen in archaischen und klassischen Griechenland*, Würzburg 1990
- HUBER S. 1991, 'Un atelier de bronzier dans le sanctuaire d'Apollon à Éréttrie?', *AntK* 34, 137-154
- HUBER S. 2003, *L'aire sacrificielle au nord du sanctuaire d'Apollon Daphnephoros a Eretrie, (Eretria XIV)*
- GINOUVES R. 1962, *Balaneutikè* (BEFAR 200), Paris
- GRAHAM A. J. 1964, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester
- KARO G. 1930, 'Archäologische funde', *AA* 45, 139-146
- KNOBLAUCH P. 1937, *Studien zur archaisch-griechischen Tonbildnerei in Kreta, Rhodos, Athen, Boeotien, Bleicherode*
- Lemno Fumosa*, Ministry of Culture-Archaeological Receipt Found (a cura di), Guida Archeologica, Atene 2000
- LOVE I. 1964, 'Kantharos or Karchesion? A Samothracian Contribution', in L.F. Sandler (a cura di), *Essays in Memory of K. Lehmann*, New York, 204-222
- MASSA M. 1992, *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia*, (Monografie della Scuola Archeologica Italiana e delle Missioni in Oriente, V), Roma
- MASSA M. 1997, 'La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia', Δ° *Επιστημονική Συνάντηση για την ελληνιστική κεραμική* (Μυτιλήνη, Μάρτιος 1994), Αθήνα, 345-351
- MAZARAKIS AINIAN A. 1998, 'Oropos in Early Iron Age', in M. Bats - B. d'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, Napoli, 179-215
- MAZARAKIS AINIAN 2007, *Oropos and Euboea in the Early Iron Age*, Acts of an International Round Table, University of Thessaly (June 18-20, 2004), Volos
- MEIGGS 1972, 'The Status of Lemnos and Imbros', in Id. (a cura di), *The Athenian Empire*, Oxford
- MESSINEO G. 1988-89, 'Efestia (Lemno). Area sacra: il nuovo hieron (scavi 1979-81)', *ASAtene* 66-67, (1991), 379-425

- MESSINEO G. 1991, 'Gli scavi di Achille Adriani a Lemno (1928-1930)', in *Giornata di studio in onore di A. Adriani* (Roma 1984), *StMisc* 28, 143-154
- MESSINEO G. 2000, 'Gli scavi di Efestia', in *Un ponte tra l' Italia e la Grecia, Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita* (Ragusa 1998), Padova, 85-94
- MESSINEO G. 2001, *Efestia. Scavi Adriani 1928-1930*, (Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, XII), Padova
- MUSTILLI D. 1932-33, 'La necropoli tirrenica di Efestia', *ASAtene* 15-16 (1941), 1-278
- MUSTILLI D. 194, 'L'occupazione ateniese di Lemnos e gli scavi di Hephaistia', in *Studi di Antichità classica offerti da colleghi e discepoli a Emanuele Ciaceri*, Napoli, 149-158
- PERNIER L. 1934, 'New Elements for the Study of the Archaic Temple of Prinias', *AJA* 38, 171-177
- PETRAKOS V.CH. 1999, Ο δήμος του Ράμνουντος. I. Τοπογραφία. II. Οι Επιγραφές, Αθήνα
- SALOMON N. 1994, 'Milziade, Atene e la conquista di Lemno', in S. Alessandrì (a cura di), 'Ιστορίη. Studi offerti dagli allievi a G. Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno', Galatina, 399-408
- SALOMON N. 1997, *Le cleruchie di Atene*, Pisa
- SCHATTNER TH.G. 1990, 'Griechische Hausmodelle', *AM-BH* 15, Berlin, 221-222
- STUCCHI S. 1974, 'Questioni relative al Tempio A di Priniàs ed al formarsi degli ordini dorico e ionico' in *Studi in onore di D. Levi*, II, *AntCr* 13, 89-119
- VERDAN S. 2007, 'Eretria: Metalworking in the Sanctuary of Apollo Daphnephoros during the Geometric Period', in MAZARAKIS AINIAN 2007, 345-361
- WADE-GERY H.T. 1951, 'Miltiades', *JHS* 71, 212-221
- WEILL N. 1985, *La plastique archaïque de Thasos (Ét. Thas. XI)*, Paris